

La storia

LAURA ANELLO
PALERMO

Erano sue quelle ossa gettate in fondo a una foiba, mescolate allo scheletro del mulo che lo trasportò nell'ultimo viaggio, ai filamenti di cuoio delle redini, a una moneta da dieci lire conosciuta nel 1920, ai probabili resti di altri corpi sepolti nel ventre della montagna di Rocca Busambra che i vecchi del paese indicavano a sussurri e mezze parole come il cimitero della mafia.

Erano sue, di Placido Rizzotto, il segretario della Camera del Lavoro scomparso il 10 marzo del 1948, a 34 anni, mentre andava a una riunione con i compagni in quegli anni infuocati di speranze e di lotte. Sparito da allora, fatto fuori dai picciotti di Luciano Liggio agli ordini dei latifondisti minacciati dagli straccioni. Solo adesso la polizia scientifica di Palermo ha dato il suo nome a quei resti recuperati nel 2009 dai vigili del fuoco-speleologi che si sono calati in fondo al crepaccio profondo cinquanta metri. «Non lo troveranno mai», aveva detto Liggio. Dopo 64 anni è stato smentito.

L'esito di un'indagine che sta a metà tra l'archeologia e l'avanguardia. Provette, vetrini, reagenti per isolare le sue ossa, estrarne il Dna e compararlo con quello dei resti del padre, esumati dalla tomba in cui era sepolto - una complicazione in più - insieme con la seconda moglie. Adesso è arrivata la verità: i profili genetici sono compatibili al 76 per cento, la quasi assoluta certezza del rapporto di parentela.

Un pezzo del mistero è svelato, ma molti altri ne restano aperti, in questa storia che sembra un romanzo. A partire dalla morte di Giuseppe Letizia, l'unico testimone, il pastorello di 12 anni che fece i nomi di Liggio e del suo amico Pasquale Criscione prima di essere ricoverato per lo choc e la paura, in preda a un delirio febbrile. Morì pochi giorni dopo per una tossicosi - così dissero i medici - causata dall'iniezione che doveva servire a guarirlo. Il primo della serie di bambini fatti fuori senza battere ciglio, a smentire la leggenda aurea della mafia che risparmia picciriddi e donne.

Già, perché il direttore dell'ospedale era Michele Navarra, il medico-boss, il capostipite dei Corleonesi che presto sarebbero usciti dalle campagne, avrebbero sconfitto i padrini di Palermo e inaugurato la stagione delle stragi. Quelle stragi che nel maggio del 1992, insieme con Giovanni Falcone, avrebbero ucciso la moglie Francesca Morvillo. Alfredo Morvillo, il procuratore di Termini Imerese che coordina questa indagine, è suo fratello.

Ma la storia di Rizzotto incrocia anche il nome di Carlo Alberto Dalla



Battagliero

Placido Rizzotto era il segretario della camera del lavoro di Corleone



I resti

Il recupero delle ossa. Rizzotto fu assassinato il 10 marzo del 1948

“Quelle ossa sono di Placido Rizzotto” Verità dopo 64 anni

Sindacalista ucciso dalla mafia, decisivo il Dna



Gli agenti analizzano i resti di Placido Rizzotto

Chiesa, allora giovane tenente dei carabinieri di Corleone, che nel 1949 arrestò Criscione e un suo gregario, Vincenzo Collura. I due confessorono, raccontarono di avere partecipato all'uccisione, accusarono Liggio di essere

l'esecutore, raccontarono che il sindacalista era stato torturato, ucciso, squartato senza pietà e che il suo corpo era stato gettato nella foiba di Rocca Busambra. In fondo alla scarpata furono recuperati i resti di almeno tre



Il boss

L'arresto del capomafia Luciano Liggio a Corleone il 14 maggio 1964

persone. I familiari di Rizzotto riconobbero la calotta cranica con un ciuffo di capelli, gli scarponi, la cordicella per tenere su le calze. Ma tutto scomparve nei magazzini del tribunale. Intanto i due ritrattarono la confessione e furono assolti, insieme con Liggio, per insufficienza di prove. Sentenza confermata in appello e infine in Cassazione nel 1961.

A tutt'oggi il delitto non ha colpevoli. E la Cgil ieri ha chiesto di riaprire le indagini. Come sono senza colpevoli gran parte degli altri trentacinque omicidi avvenuti in quegli anni in Sicilia, dal giugno del 1945 all'aprile 1948. Una stagione di terrorismo agrario-mafioso che aveva come obiettivi i capi sindacali e politici del movimento contadino. Molti comunisti e socialisti,

due democristiani. Da una parte scendevano in piazza le cooperative con migliaia di braccianti. Dall'altro diventava sempre più rigido l'ostruzionismo dei proprietari, pronti a cercare sponda nel braccio armato che da sempre da secoli tutelava l'ordine costituito. Oggi, nella Corleone che cerca di scrollarsi di dosso il suo pesantissimo nome, una grande manifestazione organizzata dalla Cgil. «Lo Stato ha risolto un mistero italiano», dice il sindaco Antonino Iannazzo, pronto a realizzare al cimitero una tomba per accogliere l'eroe ritrovato. Dei sei fratelli del sindacalista, solo una è viva: Giuseppina, 80 anni, felice come i ventidue nipoti. «Finalmente - dice Placido Rizzotto, omonimo della vittima - potremo portare un fiore sulla sua tomba».

il caso

FABIO ALBANESE
MESSINA

Lei si è salvata, ma il bimbo che portava in grembo è morto. E a Lipari riesplode la protesta per la chiusura del punto nascita da parte della Regione siciliana. Il sindaco scrive al ministro della salute e al presidente della Regione, la procura di Barcellona Pozzo di Gotto e l'Asp di Messina aprono inchieste, la gente delle Eolie è esasperata e preoccupata.

Giovedì pomeriggio una donna di 29 anni all'ottavo mese di gravidanza si presenta al pronto soccorso dell'ospedale di Lipari, ha forti disturbi, il suo bambino si muove poco. Viene soccorsa «da due ginecologi e un anestesista», come si è premurata di specificare l'Asp di Messina. I medici si rendono conto che la situazione è grave e bisogna inter-

Donna perde il figlio Polemica a Lipari sul reparto soppresso

venire, c'è un sospetto distacco di placenta. Ma a Lipari non si può. Viene chiamato l'elicottero del 118, a Lipari dicono alle 18,30 all'Asp alle 19, che arriverà alle 19,45. Stando a quanto si racconta sull'isola, il velivolo avrebbe prima puntato verso l'ospedale di Patti per poi dirigersi al Papardo di Messina. Troppo tardi per il bimbo, che stando all'assessorato regionale alla Salute era già morto prima che l'elisoccorso fosse attivato, ma in tempo per salvare la madre che adesso è fuori pericolo.

Il sindaco di Lipari, Mariano Bruno, nella sua lettera al ministro della Salute Balduzzi e al governatore del-

la Sicilia Lombardo chiede l'apertura di indagini per un «evento gravissimo che troverebbe causa nel mancato intervento assistenziale e nel ritardo dell'elicottero». La procura di Barcellona Pozzo di Gotto ha aperto un fascicolo, i carabinieri hanno chiesto copia della cartella clinica all'ospedale di Messina. Si vuole capire se il bimbo era davvero già morto quando la donna è partita da Lipari per il Papardo e se ci sono stati ritardi nell'arrivo dell'elicottero.

L'Asp ieri sera ha diffuso una nota con la quale ha annunciato l'apertura di una indagine amministrativa per «l'accertamento di eventuali

Così La Stampa



Il 6 settembre 2001 «La Stampa» scriveva della chiusura dei reparti di Ostetricia con meno di cinquecento parti all'anno, tra cui quello di Lipari, e dell'appello partito dall'isola al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: venire alla luce qui è un diritto dei nostri figli.

anomalie e/o criticità che a prima vista non sembrano riscontrarsi». Lunedì arriveranno nell'isola alcuni funzionari per l'indagine. Il commissario dell'Azienda sanitaria messinese, Francesco Poli, dice che «proprio questo caso dimostra che una struttura sanitaria come quella di Lipari, che non ha rianimazione, terapia intensiva neonatale e servizio trasfusionale, non può e non deve avere un punto nascita».

«L'ospedale è stato depotenziato in attesa che anche ufficialmente venga tolto il punto nascita che di fatto già non c'è più - dice Bruno -, a me e al sindaco di Pantelleria il ministro della Salute aveva promesso che ci avrebbe convocato per discutere della questione, ma non è successo nulla e sospetto che ci sia stato un intervento della Regione che non vuole i punti nascita nelle isole minori». «L'amara verità - dice un rappresentante del comitato spontaneo di cittadini, Adolfo Sabatini - è che qui a Lipari non si riesce ad assistere una paziente e l'elicottero è diventato in Sicilia l'unico mezzo di assistenza sanitaria».